

La Repubblica 23 Maggio 2019

Gli Inzerillo nuovi “re” di Palermo

«Gli Inzerillo? Brava gente», dice un vecchietto davanti alla chiesa di San Giuseppe. «Sempre del bene hanno fatto». Sarà. forse per questo che vengono a cercarli da tutta Palermo. Mafiosi e incensurati. E non è chiaro il perché. La risposta è oltre la Madonnina che sta davanti alla chiesa: eccola, via Castellana, sembra essere diventata la porta del ritorno al passato di Palermo.

In via Castellana stavano quarant'anni fa, quando Salvatore "Totuccio" Inzerillo era uno dei re della città: la famiglia aveva tanti soldi (all'epoca provenienti dal traffico di droga con gli Stati Uniti) e faceva investimenti miliardari nell'edilizia. Oggi - finito l'esilio americano imposto da Totò Riina dopo l'omicidio di Totuccio nel 1981, gli Inzerillo sono ritornati in via Castellana. Con i loro patrimoni mai sequestrati e una curriculum giudiziario di tutto rispetto. Sono tornati, e non sono più i "perdenti" messi al bando da Cosa nostra, ma neanche costruiscono più palazzi. Ufficialmente sono cittadini modello. Però in molti continuano a cercarli. E non cercano solo gli Inzerillo, ma anche i parenti e gli amici: i Gambino, gli Spatola, i Mannino, Sirchia, Buscemi. Sono tornati anche loro. I protagonisti della prima grande indagine dell'allora giudice istruttore Giovanni Falcone per quello che poi diventò il "processo Spatola". Era il 1980.

Che sta succedendo oggi fra Uditore, Passo di Rigano, Boccadifalco e il paese di Torretta? Sono tornati dagli Usa, ma ci vanno spesso, a trovare parenti e amici. Sono solo visite di piacere? O tanti soldi viaggiano sull'asse New York-Palermo?

Le visite del capomafia

Per provare a capire, bisogna camminare lungo via Castellana, oltre la Madonnina, la porta del ritorno al passato di Palermo. Al civico 81 c'è un negozio ben avviato di prodotti di carta, la "Karton Plastik" della signora Olimpia Caruso, la moglie di Francesco Inzerillo, il fratello di To, tuccio che è soprannominato il "truttaturi", evidentemente sarà un appassionato di cavalli: era stato arrestato nel 2006, ma poi la Cassazione l'ha assolto dall'accusa di mafia, spazzando via la condanna in appello. Inzerillo 'u truttaturi non è un mafioso, ma allora perché nel suo negozio è entrato Settimo Mineo, l'anziano boss di corso Calatafimi che i carabinieri del Nucleo Investigativo tenevano sotto controllo perché stava riorganizzando la Cupola di Cosa nostra? Mineo era un cliente? Non ha comprato nulla. Eppure è arrivato quattró volte in via Castellana, fra il 6 marzo 2017 e il 25 maggio 2018, quattro giorni prima del summit della ricostituita Cupola di Palermo. E ha incontrato non solo Inzerillo "u truttaturi", ma anche suo cugino Tommaso Inzerillo, "Ma- sino 'u muscuni", assolto dall'accusa di omicidio, ma non da quella di mafia.

Il 10 marzo 2017 Mineo va in via Castellana proprio per Tommaso: «Facciamo un salto a Passo di Rigano — dice al suo autista — che arrivo e ce ne andiamo, gli devo lasciare un nominativo. Gli dico: c'è questa persona». Mineo arriva davanti

alla "Karton Plastik", dove "u muscuni" si trova assieme ad altre persone, saluta tutti e poi i due si mettono a passeggiare fino alle 11,53. Diciannove minuti, per dirsi cosa? Il 22 maggio il vecchio boss ritorna davanti alla "Karton Plastik", e questa volta cerca "u truttaturi", che saluta con una vasata. Parlano per 12 minuti. Cosa si sono detti?

L'ambasciatore a Bologna

Un altro padrino di rango, ma della nuova generazione, Calogero Lo Piccolo, è stato più prudente: il 29 settembre scorso, ha mandato un suo emissario, Giuseppe Giuliano, a Passo di Rigano. Cercava un altro pezzo da novanta, Alfonso Gambino, l'uomo di fiducia che Totuccio Inzerillo mandava a Milano per le questioni più riservate, questo scriveva il giudice Falcone nell'ordinanza Spatola. «Devo parlare con tuo papà, ci devo parlare ora, fammi questo favore», diceva Giuliano al figlio di Gambino, Vincenzo. E non sospettava di essere intercettato dai carabinieri. Il giovane gli dava indicazioni: «Arrivi in via Castellana, vai al market Bosco e gli dici: io sono il cugino di Giuseppe, me l'ha detto lui di venire qua e rintracciarmi ad Alfonso». Sembra che Gambino dovesse portare l'ambasciatore di Lo Piccolo da un'altra persona a Passo di Rigano. Misteri su misteri in via Castellana. Di sicuro, il 13 ottobre scorso Giuliano è partito alla volta di Bologna, per incontrare un altro Gambino, Andrea, un palermitano del quartiere Passo di Rigano che ha fatto fortuna in Emilia-Romagna: gestisce il bar-trattoria "Gardenia 7" di via Donato Creti. Quel giorno, al tavolo, c'era pure un calabrese trapiantato a Bologna, Giuseppe Liberato. E poco dopo, in un altro incontro fissato in una stazione di servizio, arrivò pure un sudamericano, Luis Norberto Bencardino. Di che parlavano? In una telefonata, i carabinieri hanno sentito Liberato che diceva a Giuliano dei suoi rapporti con alcuni napoletani: «Andiamo a trovare i Casalesi? Hanno lavorato a prezzi bassi. Io a Casale sono di casa».

Crocevia Passo di Rigano

Quindici giorni dopo, Lo Piccolo va a cercare un'altra persona già indagata per aver fatto parte del mandamento di Passo di Rigano: è Calogero Mannino, di Torretta. Per chi non lo sapesse, Torretta è l'unico paese dell'hinterland palermitano a far parte della geografia mafiosa della città. Un'unione che è sempre passata dagli Stati Uniti.

Ma perché tutti cercano i mafiosi di Passo di Rigano? Al momento, abbiamo solo tasselli di un quadro sconosciuto. Però, una cosa sembra evidente: da via Castellana passa già una nuova storia. Ed è un passato che diventa già presente. Un passato preoccupante. Perché sembra che Mineo avesse chiesto agli Inzerillo di sedere nella nuova Cupola di Cosa nostra. Ma loro hanno declinato l'invito.

Non erano interessati? Oppure non volevano esporsi in prima persona, perché preferiscono gestire le loro attività economiche?

Salvo Palazzolo